

LD 7 TO 18 feb 2023 - VII DOMENICA TO – ANNO A

Prima Lettura - Lv 19,1-2.17-18

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”». Parola di Dio.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 102 (103) - R. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. R.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. R.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe. R.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Seconda Lettura - 1 Cor 3,16-23

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. Parola di Dio.

Vangelo - Mt 5,38-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». Parola del Signore.

Intervento Padre Innocenzo

Ricordo che questo Salmo è il Salmo vespertino per eccellenza del rito bizantino. I nostri amici ortodossi orientali aprono sempre la preghiera della sera con questo Inno al creato. Infatti è un Salmo che invita alla contemplazione del creato, proprio nel momento in cui sta tramontando il sole, si fa il ricordo di tutte le cose belle che ha creato Dio nei sei giorni della creazione, finché non è arrivato a creare l'uomo.

E questa è la prima fase della contemplazione, ecco perché si ripete tutti i giorni perché i principianti, coloro che vogliono cercare di camminare verso la visione di Dio, devono partire proprio dalla contemplazione delle cose create... si chiamava in greco *physikē theoria*: la contemplazione delle cose naturali, ciò che appartiene al cosmo, e che fanno parte della natura.

A questa prima fase di contemplazione, succede la *graphike theoria*, cioè la contemplazione delle cose scritte, nell'AT e nel NT, che sono considerate come un tutt'uno... c'è l'unità dei due testamenti per sottolineare che Dio Creatore è anche Dio Redentore. È a partire da questo secondo passaggio che poi si fa il terzo, che viene chiamato *pneumatikē theoria*, cioè contemplazione delle cose dello Spirito. Perché sia ciò che è presente nella natura, sia ciò che è presente nella Scrittura, ci apre di fatto ad un incontro personale con Dio.

Sapete che secondo la tradizione platonica, la conoscenza è sempre frutto di connaturalità. Quindi, sia contemplando la natura, sia contemplando la Scrittura, per arrivare alla contemplazione spirituale, in realtà noi non facciamo altro che inserirci in un itinerario che ci dovrebbe portare ad essere partecipi della natura divina... perché la conoscenza si ottiene soltanto per la via attraverso l'amore.

Dice Sant'Agostino che se il Padre è l'amante e il figlio è l'amato, lo Spirito Santo è l'amore e noi presi, per mano dallo Spirito Santo che è l'amore, ci inoltriamo alla conoscenza delle Scritture, che sono sintetizzate nella persona di Gesù, e quindi ci apriamo anche all'inizio di tutto, che è la creazione voluta dal Padre.

Lo dico perché siccome qualcuno è la prima volta che capita, non si rende conto come mai tutte le sere cantiamo questo Salmo. È il Salmo per eccellenza per l'invito alla contemplazione. Adesso ascoltiamo le Letture.

Nella domenica precedente ci siamo sentiti dire da Matteo, e dunque da Gesù: "se la vostra giustizia non è superiore a quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli" (Mt 5,20). e abbiamo capito che non si tratta di sostituire un'altra legge alla legge antica, ma si tratta semmai di approfondire le radici di questa stessa legge, che non può essere identificata semplicemente con la parte più appariscente, che si esplicita in una forma letteraria, ma che contiene dentro il mistero stesso di Dio... e dunque non ci si può accontentare di restare alla superficie ma, a mano a mano che sentiamo dentro di noi delle tensioni diverse, dobbiamo assecondarle, perché assecondando queste tensioni diverse del dettato di Dio, scopriamo, nel dettato di Dio, nelle dieci Parole di Dio, profondità sempre maggiori. Secondo quel principio che noi spesso ci siamo ricordati qui, stabilito da San Gregorio Magno: *divina eloquia cum legente*

crescunt... cioè: le Parole di Dio si fanno sempre più chiare, quanto più noi ci dedichiamo a meditarle, a considerarle e, in questo senso, a leggerle.

Allora tutto questo viene poi esemplificato nel discorso della montagna. E ciò che abbiamo letto questa sera non è altro che un progredire in questa esemplificazione, a partire da molto lontano. A partire da quando gli ebrei sono stati posti di fronte alla cosiddetta regola d'oro, conosciuta da tutti i popoli della terra: *"non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"*, e hanno sottolineato che non basta questo principio se non viene osservato in modo equilibrato, e cioè, se non si approfitta del torto ricevuto da qualcuno per vendicarsi senza misura nei confronti di chi ci ha fatto un torto.

Dunque proprio per far progredire la sensibilità a non esagerare nel rivendicarsi per un torto ricevuto, la sapienza di Israele ha invitato a mantenere l'equilibrio, a rispettare la misura. Ti hanno tolto un occhio, toglie un altro all'altro, ma non tutti e due... dunque non esagerare nella rivendicazione della tua giustizia, ma accontentati della misura giusta.

E questo è diventato come una specie di principio fondamentale della giustizia umana, è la giustizia che si chiama anche retributiva, che ha portato anche fino al codice di Napoleone, a Cesare Beccaria. Cioè, un invito a rispettare l'equilibrio, ma comunque a reclamare la giustizia. Se tu hai fatto un'opera negativa, io mi sento in diritto di farti pagare lo scotto di questa tua azione negativa, attraverso una pena, una pena corrispondente... dei diritti e delle pene.

Questo principio era stato già riconosciuto, fin dal VII secolo, da alcuni monaci che venivano dall'Irlanda, che si stavano irradiando nell'Europa continentale, fino al punto che questi monaci si sentivano autorizzati a costruire delle liste cosiddette penitenziali. Per cui l'incaricato dalla Chiesa di giudicare un'azione negativa, fino all'assoluzione, riceveva una specie di tabella in cui si tentava di far corrispondere la gravità di un delitto ad una gravità della pena, commisurata alla gravità del delitto. E questo tipo di concezione della giustizia è arrivata fino al Concilio Vaticano II, dove il confessore pensava di essere un giudice, e tutta la sua preoccupazione doveva consistere nel verificare la gravità del peccato commesso, per poter far corrispondere alla gravità del peccato commesso, una pena adeguata.

Tutto questo è entrato in discussione di fronte ad un approfondimento dell'insegnamento che è venuto da Gesù proprio nel discorso sulla montagna, sul quale ci siamo piegati a riflettere, sia domenica scorsa, sia oggi. E qual è la novità che porta Gesù? La novità che porta Gesù è il passaggio alla gratuità: si supera la reciprocità e si supera anche la presunzione di dover ottenere giustizia, e si invita ad andare oltre. Non negando la giustizia, ma non fermandosi neppure alla giustizia. Non negando il fatto negativo in quanto tale, il delitto da considerare per quello che è, ma non lasciarsi condizionare unicamente dal criterio della reciprocità. Mi hai tolto un occhio, te ne tolgo un altro... ed è già un passo avanti rispetto alla vendetta precedente, all'occhio per occhio, dente per dente. Gesù dice: neppure questo è sufficiente! Se fate questo, voi siete soltanto nella giustizia applicata dagli scribi e dai farisei, e non entrerete nel Regno dei cieli.

Se volete entrare nel Regno dei cieli, se volete seguire Me, che vi introduco il Regno dei cieli, non potete accontentarvi soltanto della giustizia, ma dovete sistematicamente aprire la giustizia alla “misericordia”.

Dunque certamente la misericordia suppone la giustizia, ma la giustizia, per essere giustizia, deve aprirsi alla misericordia. Un principio che già gli antichi romani avevano in qualche modo cominciato a capire quando dicevano che *sub jus sepe summa iniuria est*. Quando uno vuol essere estremamente giusto, meticolosamente giusto, spesso finisce in una grande ingiustizia: *summo ius, summa iniuria!*

Allora questo, che era in qualche modo già presente nelle persone che riflettevano durante l'antichità, è diventata la bella notizia del Vangelo di Gesù. Non fermatevi soltanto alla giustizia, ma completate la giustizia con la misericordia. Senza negarla la giustizia, ma anche senza lasciarsi imprigionare dal cosiddetto criterio di giustizia. Ma cosa significa aprirsi alla misericordia? Significa aprirsi alla gratuità, trasformando ciò che veniva considerato come pena, *poena* si dice in latino, col dittongo “oe” in “ae” “paena”. Per cui se la *poenitentia* può essere identificata con la pena che si vuole far valere su chi ha sbagliato, la *paenitentia* invece si riferisce al pentimento, al rincrescimento, che chi ha sbagliato dimostra di avere.

Dunque l'educazione dovrebbe portare al rincrescimento e, in questo senso qui, al pentirsi. E dunque una pena che invece di portare al rincrescimento, pretende di essere giusta perché fa soffrire: quanto più fa soffrire, tanto più significa che il delitto è grave, questo tipo di criterio, nel contesto della predicazione di Gesù, non esiste più.

E Gesù può essere anche molto paradossale nell'annunziare o insegnare queste cose. I testi che abbiamo ascoltato oggi rivelano questa paradossalità di Gesù, sentite cosa abbiamo letto: avete inteso che fu detto occhio per occhio, dente per dente, sì, ma lo vi dico di non opporvi al malvagio. Anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due (Mt 5,38-41).

Dunque questa è la paradossalità dell'insegnamento di Gesù: è abbattuto il criterio di vendetta, che è già stato superato dall'occhio per occhio, ma è abbattuto anche il criterio della giustizia, intesa nel senso della retribuzione esatta, che ha tolto un peso dal piatto della bilancia, e tu ti togli un altro peso dall'altro piatto della bilancia in modo che ritrovi l'equilibrio. Anche questo è superato nell'insegnamento di Gesù per fare spazio alla misericordia e cioè per fare spazio alla gratuità dell'amore.

Certo che un principio di questo tipo è possibile riuscire a interiorizzarlo soltanto se dentro di noi agisce lo Spirito di Gesù... ecco perché Gesù ci chiede di seguirlo prendendo la croce come l'ha presa Lui: accettando che ci sia una violenza sulla sua persona, ma non per questo facendosi deviare dal perseguimento della gratuità dell'amore.

Ci vuole una forza molto grande, dobbiamo chiedere lo Spirito di Gesù, e Gesù dà questo Spirito, come lo ha dichiarato il quarto evangelista quando descrive Gesù che, dopo aver compiuto tutto

ciò che aveva ricevuto come progetto del Padre, inchinò il capo e trasmise lo Spirito. Chinò il capo e donò il suo stesso Spirito.

Questo vuol dire che tutta l'umanità, non soltanto chi è divenuto discepolo di Gesù, ma tutta l'umanità, dopo il sacrificio di Gesù sulla croce, ha ricevuto il dono dello Spirito che gli permette di non vendicarsi, di non fermarsi soltanto alla possibilità di giustizia retributiva umana, ma di aprirsi all'amore per tutti. E questa è la bella notizia che ci viene nel testo di oggi. Perché se siamo posti soltanto di fronte alla dichiarazione: se ti porta via la tunica, tu dagli anche il mantello... se ti costringe a fare un miglio, tu fanne due... questo può sembrare molto strano nella concezione umana, perché sembra andare fuori dalla giustizia. Gesù non fa caso a questo, entra, diciamo pure, a gamba tesa sulle convinzioni mondane e apre una strada diversa. Una strada che elimina la violenza, ma non soltanto elimina la violenza, ma elimina anche l'inimicizia, la possibilità stessa che si possa parlare di inimicizia, perché poi Gesù prosegue in questa sua paradossalità e finisce col dichiarare: "amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (Mt 5,44).

Dunque qui la paradossalità di Gesù va proprio al culmine, perché l'uomo può anche capire di dover amare il prossimo, di dover amare i propri familiari, poi... a cerchi più ampi... si fa molta fatica a capire che si devono amare anche i nemici; le guerre sono frutto di queste incomprensioni, ma la paradossalità dell'insegnamento di Gesù sta proprio qui: dovete eliminare, dal vostro vocabolario interiore, il concetto stesso dell'inimicizia, e dovete eliminare dal vostro vocabolario interiore, il concetto stesso di rivendicazione. Ti ha tolto la tunica? Tu dagli anche il mantello... il mantello è quello che ti garantisce la vita, perché è la coperta che ti serve per salvarti dalla morte per freddo, durante la notte.

Dunque qui siamo al cuore stesso del NT. È una paradossalità... e per quanto sia paradossale, Gesù non cambia assolutamente idea, diventa sempre più coinvolgente. "Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo, odierai il tuo nemico... Io però vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (Mt 5,44).

Che cosa c'è dietro tutto questo? C'è di nuovo Cristo Crocifisso, che mentre viene crocifisso, si esprime in quella bellissima preghiera: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Dunque li giustifica nonostante tutto, anche se lo stanno crocifiggendo, Lui attinge a questo sentimento alternativo dell'amore gratuito e perdona i suoi stessi crocifissori.

Nella risposta a Giuda, di cui parlano i Sinottici, in particolare anche Giovanni, i Padri ci spingono a osservare che nel momento stesso in cui Giuda, attraverso il bacio, tradisce Gesù, in realtà, con il suo stesso bacio traditore permette a Gesù di consegnarsi totalmente. Con un bacio, sì, attraverso un bacio, tu mi hai aiutato paradossalmente a compiere fino in fondo la volontà del Padre, di darmi... e di darmi a titolo totalmente gratuito al mondo intero. Questo è il bacio di Giuda secondo la riflessione dei Padri.

Dunque siamo di fronte a un testo che per quanto possa sembrarci paradossale, è in realtà la strada che ci ha indicato proprio Gesù, che ha perseguito il suo obiettivo senza recriminare, ma

anzi ringraziando in realtà questa paradossalità del bacio di Giuda, ringraziando coloro che ti danno questa sofferenza inaudita, perché ti permettono di rivelare che Lui ha tanto amato il mondo da consegnarsi totalmente al mondo. Perché così ha chiesto a Lui il Padre. Ha tanto amato il mondo da privarsi e consegnare l'Unico Figlio per darlo al mondo. E Gesù ha imparato l'amore dal Padre, consegnandosi totalmente, come il Padre ha consegnato il Figlio.

Allora, dentro questo tipo di contesto, arriviamo anche ad altre indicazioni che ci vengono proprio da questo discorso della Montagna. Abbiamo già letto: "amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (Mt 5,44), ma poi Lui ha aggiunto: "affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,45).

Lui ha imitato il Padre che lo ha consegnato agli uomini, consegnandosi. Però, adesso sta indicando la strada vera dell'amore, ai suoi stessi discepoli, guardate che anche voi, se volete restare miei discepoli, dovete introdurvi nella stessa strada del Padre.

E che cosa fa il Padre? Il Padre non giudica nessuno... e questa è un'altra affermazione che sconvolge il mondo: il Padre non giudica nessuno. Infatti "fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45). Non si lascia condizionare da ciò che noi identificheremmo con la giustizia o il merito, ma è come un pozzo a disposizione di tutti, possono andarci i buoni e i cattivi, delinquenti ed innocenti. Perché ciò che il Padre desidera è che tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Non dice: a te sì, a te no... dice semplicemente: a tutti!

E qui si rivela il contenuto della gratuità, il contenuto dell'amore a fondo perduto, il contenuto della legge nuova, chiamiamola pure così, che è stata inaugurata da Gesù. Smettere di giudicare, non giudicare e non sarai giudicato, dirà poi Gesù, non condannare e non sarai condannato. Sii onesto nel tuo rapporto con gli altri e Dio terrà conto di questa tua onestà e ti renderà, non solo il doppio, ma il centuplo, una misura (cfr. Lc 6,38) ben sistematizzata nel paniere, in modo che ci stia tutto quello che è giusto che ci sia.

Dunque qui siamo di fronte a delle indicazioni di vita che ci possono sconvolgere, che mettono in discussione i nostri criteri, ricevuti dalla nostra cosiddetta giustizia umana, razionale. Qui siamo al di là della ratio, e questo ci sconvolge ancora di più, perché le grandi scoperte che sono state fatte dalla storia umana hanno al centro la ratio, la ragione... scoperta che è diventata esplicita nel passaggio dal 600-700-800 nella storia dell'Europa, il cosiddetto illuminismo, dove è la dea ragione che decide tutto, e la dea ragione è la dea della giustizia... fifty fifty, semplicemente fifty fifty: tutto ciò che è di più e tutto ciò che è di meno, non essendo razionale, non può essere accettato!

Gesù rompe questi confini, e li rompe non perché è appoggiato in chissà quale scoperta filosofica o religiosa, ma è appoggiata semplicemente sull'esperienza dell'amore che ha vissuto Gesù nei suoi rapporti con il Padre, dell'amore che imitando il Padre ha vissuto con i suoi amici e con gli uomini, e che chiede sia la misura dell'amore con cui i suoi discepoli si devono rapportare a tutti gli esseri umani, senza giudicare, senza condannare... e la domanda è: allora dove sta la giustizia? La giustizia è semplicemente il presupposto della misericordia, è il presupposto della pace, è il presupposto che deve permettere poi di crescere, fino all'amore a fondo perduto.

E questo è il punto di arrivo della dichiarazione di Gesù. Sentite cosa dice alla fine: se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? (Mt 5,46-47). E ritorna il principio da cui siamo partiti: Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli!

Dunque adesso può anche dichiarare una cosa che sembra assolutamente assurda, quando conclude: “voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48) né più, né meno. Questo “perfetto” ha fatto riflettere tantissimo i Padri della Chiesa, che hanno distinto tra pleroma e (breve periodo incomprensibile).

Quando si parla di pienezza, si parla di perfezione, quando si parla di *telios*, si tratta di obiettivo colpito, sono due cose diverse. Dice Origene: *l'opus perfectum*, quello che noi chiamiamo *opus perfectum*, è la realizzazione di un progetto: se un architetto fa un progetto e poi lo realizza, perché costruisce ciò che prima ha fatto vedere al suo padrone come disegno, quando lo realizza può dire *opus perfectum*. Cioè: ho realizzato tutto ciò che ti avevo fatto vedere nel mio progetto cartaceo. In questo senso si parla di *opus perfectum*.

Ma quando si tratta di cammino verso Dio, non esiste *opus perfectum*, perché Dio è sempre oltre, oltre, oltre ciò che io creatura riesco a pensare di Lui, a concepire di Lui, a farmi una immaginazione di Lui. Quindi non esiste assolutamente perfezione nel cammino verso Dio.

E allora come mai Gesù dice: siate perfetti come è perfetto il Padre? C'è una bellissima risposta di San Gregorio di Nissa che dice: si è perfetti quando finalmente si capisce di non poterlo essere mai.

Come non è mai possibile che Dio possa entrare tutto nei concetti degli uomini, nella intelligenza degli uomini, nella matematica degli uomini, perché Dio è oltre... così vale anche per il cammino verso di Lui. “Siate perfetti” significa: camminate verso l'obiettivo, ma senza illudervi di averlo mai colpito.

Quindi il cammino del cristiano è un procedere di conoscenza in conoscenza, di vicinanza in vicinanza, e il punto di arrivo, dice Gregorio di Nissa, si ha quando tu sei talmente preso nelle beatitudini che vedi, nel non vedere, là dove abita Dio... vedi nel non vedere là dove abita Dio!

Ora da qui tutto ciò che si deduce nella tradizione dei Padri... San Gregorio Magno è molto sintetico quando dice: quanto più ci avviciniamo verso la consumazione dei tempi, tanto più ampia si fa la conoscenza della verità, che è sempre incomprensibile.

Si può conoscere ma non comprendere la verità... allora, se questo è l'itinerario che ci viene proposto dal discorso della montagna, qual è la soluzione?

La soluzione che ci viene dai Padri della Chiesa è l'impegno a mettere i piedi sulle orme lasciate da Gesù sulla terra. Ma sono orme che poi conducono fino alla umiliazione totale, allo svuotamento totale, che noi identifichiamo con il crocefisso. Dentro questo svuotamento totale abbiamo la

certezza, sempre a partire da Gesù, che si manifesterà la pienezza della vita, come Gesù che dopo tre giorni è stato risuscitato... è risuscitato!

Dunque il discorso della montagna ci mette di fronte a Gesù, tutto il discorso della montagna. Il discorso della montagna non è una serie di indicazioni morali, non è una serie di leggi più o meno indicative o perfette. No, il discorso della montagna è niente altro, dicono i Padri della Chiesa, che un ritratto della misteriosa persona di Gesù.

Se voi adesso riprendete tutto il discorso della Montagna da: "Beati i poveri in spirito" che è l'inizio, fino a: "siate perfetti come è perfetto il Padre", arrivate facilmente a concludere che, tutto ciò che si dice in questo sermone, non è altro una specie di ritratto iconografico della persona di Gesù. Per cui, ricevere questo tesoro e interiorizzarlo, significa anche impegnarsi ad essere sempre più intimi, sempre più familiari, ma anche connaturali alla persona stessa di Gesù, in cui è manifestata la presenza di Dio sulla terra.

Dunque rileggetelo questo testo, tenendo conto che si tratta di una sorta di icona misteriosa di Gesù, e capirete che cosa manca a voi delle sofferenze di Cristo. Paolo ha fatto questo tipo di lavoro nella sua vita, perché ciò che manca a voi, dei particolari della persona di Gesù, è la bella notizia che vi viene rivolta: cercate di rimediare e diventerete anche voi *alter Christus*, fino a poter dire con Paolo: non sono io che vivo, ma è Cristo che vive dentro di me.

E in questo consiste il massimo dell'esperienza cristiana.

Intervento Suor Michelina

Passare dal Levitico al Vangelo significa fare un salto grandissimo. Il Levitico ci dà delle norme: non covare odio, non fare quello, non fare quest'altro. C'è una cosa che mi ha colpito, di questo testo, di questo stralcio, perché è una piccola parte di un codice molto, molto lungo. Dice: "non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello, e rimprovera apertamente il tuo prossimo".

Ho avuto tanto la sensazione che comunque l'insegnamento di questo codice è quello di cercarla la persona, anche nel rimprovero. Perché il rimprovero a cosa serve? Non serve ad allontanare, serve anche a riconquistare un legame, una persona. Mi sono chiesta: allora la questione è che i nostri legami devono essere sempre non solo ricuciti, ma anche sempre desiderati, perché per cercare l'altro devi avere il desiderio... e questo rimprovero non riesco a vederlo come soltanto la voglia di vendicarsi, di sfogarsi, di rimproverare, in senso stretto... ma è ricercare l'altro, cercarlo di nuovo e ricostruire un legame. Questa è l'ottica almeno di questo legislatore perché il vocabolario che viene usato: "non coverai nel tuo cuore odio", "rimprovera apertamente il tuo prossimo"... ci vuole sincerità nei legami, ci vuole il desiderio di far capire all'altro, far sentire all'altro, anche la sofferenza che ha causato. E questo non è ignorare l'altro... perché ignorare la persona è il delitto dei delitti, umanamente e psicologicamente più brutto, perché annulli la persona, non uccidendola materialmente ma psicologicamente... è tremendo.

Questo è un primo passo. Padre Innocenzo ci ha aperto un mondo attraverso la lettura e la rilettura del Vangelo. Allora perché tutto questo? Io mi sono detta: qual è il punto? Il punto è san Paolo, certo, perché voi *“siete il tempio di Dio”* (1Cor 3,16).

Ma questo “voi”, non sono io, siamo tutti, perché altrimenti avrebbe parlato alla seconda persona singolare, ma ha parlato alla seconda plurale. Superficialmente, quando leggo: “voi siete il Tempio di Dio”, penso a noi, qui... è un voi che è plurale, quindi tutti siete il Tempio di Dio.

Allora questo amare il nemico diventa una cosa talmente universale, una cosa grandissima. Una cosa che non è di questi noi eletti, ma è di voi, questo mondo al quale si rivolge San Paolo... mica parla per i giudei, mica parla nella sinagoga tra i piccoli, il piccolo nucleo, il suo circondario. San Paolo parla a tutti, parla ai pagani, San Paolo, e questa è una grande questione, perciò ci vuole tanto lo Spirito, perché non è semplice, non è una cosa piccola da fare, è una cosa grandiosa, ma abbiamo un grande insegnamento.

Ho una similitudine che forse vi farà un po' ridere perché sentendo il Salmo, che è veramente una poesia, qui c'è un pezzettino, il Salmo è lunghissimo... dice: *«Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana le nostre colpe»* (Sal 102,12). Parla della misericordia di Dio, che è immensa. L'oriente e l'occidente sono gli opposti... però ho pensato: quanto dista l'oriente dall'occidente? Se vediamo il linguaggio biblico, l'immaginario biblico, l'oriente è il bene, dall'oriente nasce Gesù, viene il salvatore dall'oriente, dall'oriente nasce il sole, viene il giorno nuovo.

L'occidente, nella simbologia biblica è il male. Quindi queste realtà sono così lontane, il bene e il male... allora ho pensato, nei rapporti umani, se noi mettessimo a oriente e occidente le persone, il nostro oriente dovrebbe essere l'altro, il nostro bene, la nostra vita, la nostra novità dovrebbero essere l'altro. Se cominciasimo forse a vedere un pochino le cose così, forse potremmo dire di sì a questa richiesta che ci viene fatta dalla preghiera iniziale.

Dio, hai rivelato la perfezione dell'amore attraverso il tuo Figlio, apri i nostri cuori all'azione del tuo Spirito. Qui ci vuole tanta forza dello Spirito, noi ci dobbiamo veramente predisporre a questo. Io mi devo predisporre a questo, perché anche per me è difficile, perché siano spezzate le catene della violenza e dell'odio.

Sembra una ricetta pronta, consideriamo l'altro il nostro Oriente, il nostro bene... dobbiamo fare un cammino per capire che intanto io stessa sono il Tempio di Dio. Quindi da questo Tempio deve venire fuori soltanto qualcosa di buono, di costruttivo, di bene, nel senso della benevolenza. Dopo tutto il cammino che abbiamo fatto passando dalle Beatitudini siamo proprio lanciati. Adesso dovremmo cominciare a scrivere una tesi di laurea, nel senso che è ora di mettere un po' di carne sul fuoco per presentarsi al Signore. Questa, come al solito, è una preghiera grande: che il Signore ci dia questa capacità, questa energia, questo occhio così benevolo per vivere tutto questo.